

LE CENTO CITTÀ D'ITALIA

Supplemento mensile illustrato del SECOLO

Prezzo di ogni numero del Supplemento Cent 10 in tutta Italia SERIE V. — Disp.^a 60.^a Il presente Supplemento si dà gratis agli abbonati del SECOLO

TRAPANI

Drepano ed Erice



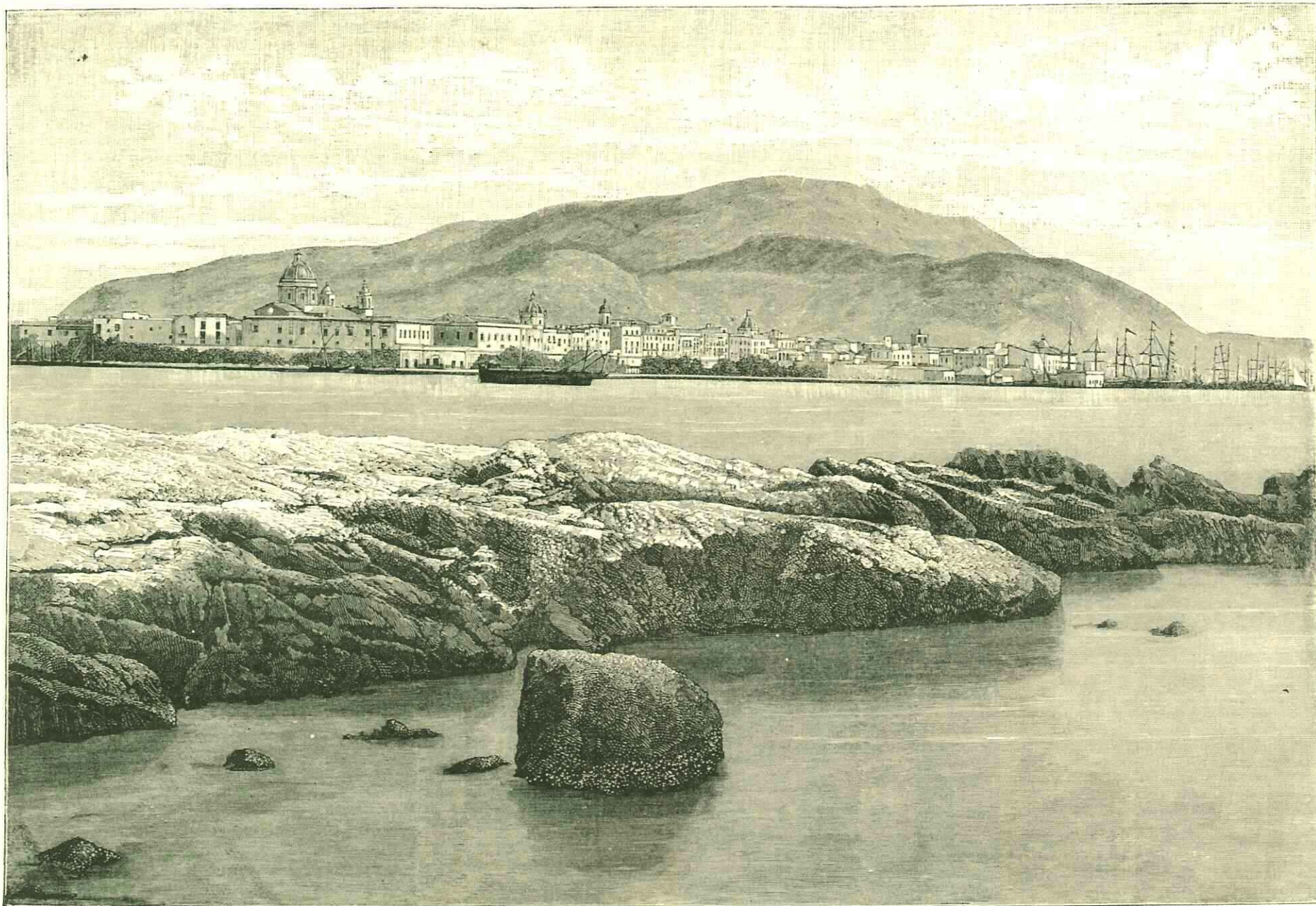
In Sicilia non v'ha punto cui il mito pagano non abbia infiorato delle sue più o meno poetiche creazioni. Ciò, che per lungo tempo ed a torto, fu da gente pedissequa ad un sistema di preconcetti non sostenuto da sufficiente esame, attribuito all'influenza civilizzatrice dei Greci nell'Isola, prova invece a miglior lume di critica, il fatto im-

Le nozioni ch'essi allora avevano della Sicilia erano vaghe, inesatte, desunte dai loro poeti, da Omero e da Esiodo principalmente, che nella *Odissea* l'uno e nella *Teogonia* l'altro, fondandosi sulle notizie lor giunte per mezzo di avventurosi navigatori, s'erano creata una Trinacria o Triquetra di loro fantasia, popolata da esseri fantastici, mostruosi come i Ciclopi, i Le-strigoni, i Lotofagi, impressionati specialmente dal fatto meraviglioso di quel gran monte eruttante fuoco e fumo, allora si di frequente incollerito, sorgente quasi nel mezzo dell'Isola. Alle tradizioni favolose correnti fra il popolo, ed a ciò che ne avevano lasciato scritto i loro più antichi e sommi poeti, si appigliarono avvedutamente i Greci del secolo d'oro e dei susseguenti,

mutossi poi in quella lingua di terra arcuata sulla quale sorse una città, per tale forma detta appunto *Drepana*.

Così nacque l'altra favola, non meno strabiliante, che attribuisce la paternità dell'antichissima Erice, a quell'Aceste nato dal connubio mostruoso di una ninfa figlia di Fenodonte col fiume Cimiso, trasformatosi per l'occorrenza in cane; senza dire di tutte l'altre varianti che intorno ai nomi delle due antichissime città vicine, e per lungo corso di secoli indivise nei fasti della storia, ricamarono ed inventarono poeti, storici, geografi dell'era classica greco-romana, cominciando da Dionisio d'Alicarnasso che tirò in ballo gli Elimi, gente assai misteriosa precorritrice degli Eneidi in questa parte dell'Isola, per finire a Virgi-

Diremo solo, che mentre la critica fredda e ragionatrice, distrugge, polverizza, ad una ad una tutte quelle fiabe, quelle panzane, apre invece a chi sa leggere nelle evoluzioni delle antiche autoctone razze itali-liche, un orizzonte di verità che con sicurezza, quasi, si ponno ritenere assolute. Non Greci, dunque, nè Fenici, nè Elimi, nè Troiani, nè esseri fantastici e soprannaturali, nè divinità grosse o piccine dell'Olimpo, come a lungo fu scritto e poetato, concorsero a fondare Erice e Drepano, come tutte l'altre città della Sicilia occidentale, che non furono nè poche, nè senza importanza; bensì una modesta e forte razza di uomini, semplici, primitivi, che dalla catena centrale degli Apennini italici, fors'anco prima che si avverasse l'evidente cataclisma per



PANORAMA DI TRAPANI E DEL MONTE SAN GIULIANO.

portantissimo della preesistenza d'una forte vitale civiltà indigena a quel tanto di civiltà che dai Greci poté esser importato in Sicilia (e che sul principio fu ben poca cosa) una civiltà che sale alla più alta antichità, e s'allaccia forse, per fila recondite, difficili ora a rintracciarsi, alle civiltà lontane, misteriose, appena intravedute delle razze indiche.

I Greci, quando negli albori della loro possente civiltà cominciarono, tra la XIII e la XIV Olimpiade (730 circa a. C.), ad approdare ed a stabilirsi sulla costa orientale della Sicilia, vi trovarono, forse non senza loro sorpresa, nelle città e nelle terre possedute dai Sicani, una civiltà che essi non ancora avevano raggiunta e dalla quale trassero largo profitto.

nella ben constatata loro smania di nascondere la originaria loro miseria morale, materiale, artistica, e non confessare di dovere ad altri popoli, ad altri paesi, se non altro, i germi, i fondamenti di quella fulgida civiltà di cui tanto s'onorarono — ed intrecciando ai loro miti ed alle loro favole più o meno mitologiche e spacciate con parvenze storiche, tutto ciò che si rifletteva alle origini delle città e della civiltà siciliana, ottennero di far credere per molto tempo, a tutto il mondo, che ogni lume di civiltà, di vita, di progresso in Europa, fosse emanato nell'origine delle origini dagli eroi progenitori della lor razza immortale. Così nacque la favola della falciuola caduta a Cerere, mentre sul carro tirato da serpi alati correva per il mondo in cerca della figlia e attraversava il mare: falciuola che

lio, che con discapito della verità, troppo poetizzando, manda il suo eroe massimo ad erigere l'ara di Venere in Erice, e fa morire Anchise appena giunto in Drepano; senza tener conto che Strabone, poco prima di lui, aveva affermata la preesistenza di Erice alla pretesa venuta dell'Eroe troiano in Sicilia. E l'affermazione di uno storico e d'un geografo del valore di Strabone ha, in linea di fatto, importanza ben maggiore della poetica, ma per quanto splendida, sempre fantastica creazione virgiliana.

Non faremo qui, siccome abbiamo fatto altrove, la disamina accurata di tutte le favole, che poeti e storiografi meno scrupolosi hanno addensato intorno al nome di Erice e di Drepano, per dimostrarne la origine mitologica e greco-romana ad un tempo. Non ne è questo il luogo.

il quale la Sicilia andò divisa dal continente da quel braccio di mare ch'è il bosforo messinese, s'erano dilungati fino alla regione etnea, e quivi rimasero, avvenuto l'immane scoscendimento, che dovette precedere di parecchi secoli il tempo nel quale Esiodo colla sua *Teogonia*, gettava — diremo così — le basi della mitologia greco-romana.

Questa razza fu detta dei Sicani: che appunto, perchè rimasta come chiusa, rinserrata dal mare nell'Isola, andò nel processo dei tempi assumendo tipo e caratteristiche speciali, integre e ben distinte dall'altre razze, che occupavano il continente italiano, sebbene per la maggior parte derivanti da un ceppo comune.

Diodoro Siculo, che fra gli antichi è il più serio e competente scrittore intorno